

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## אוֹת (*ot*) - Σημεῖον (*semèion*) - Segno

di GIANNI MONTEFAMEGLIO, con la consulenza di ALESSANDRA ZANGARELLI

Nella Sacra Scrittura il “segno” – in ebraico אוֹת (*ot*), corrispondente al greco σημεῖον (*semèion*) nella parte greca della Bibbia – è *tutto ciò* che serve a richiamare qualcosa d’altro.

<p>SEGNO          Ebraico אוֹת (<i>ot</i>)          Greco σημεῖον (<i>semèion</i>)</p>
--

L’*ot* può essere straordinario, ma non necessariamente. La prima volta che questo vocabolo compare nella Bibbia è in *Gn* 1:14: “Dio disse: «Vi siano delle luci nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei segni [אוֹתֹת (*otòt*), plurale del femminile אוֹת (*ot*); nel greco della *LXX*: σημεῖα (*semèia*), plurale del neutro σημεῖον (*semèion*)] per le stagioni<sup>1</sup>, per i giorni e per gli anni». Il sole e la luna non hanno alcunché di straordinario, se non la magnificenza della creazione di Dio che suscita meraviglia e stupore. Per i non credenti di oggi sono solo corpi celesti, adorati dagli antichi come divinità; per i veri credenti sono “segni” che richiamano gli “appuntamento” (*moadìym*) con Dio. Il fenomeno naturale dell’arcobaleno, che pure non ha alcunché di straordinario, se non la magnificenza della creazione di Dio che suscita meraviglia e stupore, è pure preso da Dio, dopo il Diluvio, come “segno” per qualcos’altro: “Io pongo il mio arcobaleno nella nuvola, e servirà di segno [אוֹת (*ot*); nel greco della *LXX*: σημεῖον (*semèion*)] del patto fra me e la terra. E avverrà che, quando farò venire delle nuvole sulla terra, l’arco apparirà nelle nuvole; e io mi ricorderò del mio patto fra me e voi ed ogni essere vivente di ogni carne, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni carne”. - *Gn* 9:13-15, *ND*.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Non per le stagioni, come tradotto, ma לְמוֹעֲדֵים (*lemoadìym*), “per [i] *moadìym*”. I *moadìym* sono gli “incontri” con Dio, ovvero le sante Feste da lui stabilite, che vanno osservate secondo il calendario lunisolare da lui stabilito e che è regolato dalle “due grandi luci: la luce maggiore [il sole] per presiedere al giorno e la luce minore [la luna] per presiedere alla notte” (v. 16). In *Lv* 23:2 sono elencate “le solennità del Signore” (*NR*), nel testo biblico מוֹעֲדֵי יְהוָה (*moadè* [plurale costruito di *moadìym*] *Yhvh*).

<sup>2</sup> Per un altro segno non straordinario si veda *Es* 12:13. “Segno” può essere anche una semplice bandiera militare: “I figli d’Israele si accamperanno ciascuno vicino alla sua bandiera sotto le insegne [ebraico אוֹתֹת (*otòt*), “segni”] delle loro famiglie paterne”. - *Nm* 2:2.

Lo scopo dell'*ot* (אֵיזוֹ) – che è quello richiamare qualcosa d'altro – appare chiaramente nelle pietre (che in sé non hanno alcunché di straordinario) raccolte dagli ebrei al loro ingresso in Palestina: “Ognuno di voi porti sulla spalla una pietra, secondo il numero delle tribù dei figli d'Israele, affinché questo sia un *segno* in mezzo a voi. In avvenire, i vostri figli vi domanderanno: «Che cosa *significano* per voi queste pietre?». Allora voi risponderete loro: «Le acque del Giordano furono tagliate davanti all'arca del patto del Signore; quand'essa attraversò il Giordano»”. - *Gs* 4:5-7.

Un esempio di *ot* straordinario lo troviamo in *Is* 38:7,8, in cui il regresso innaturale dell'ombra solare di dieci gradi *significa* la guarigione di Ezechia: “Questo ti servirà di *segno* che il Signore adempirà la parola da lui pronunciata: ecco, io farò retrocedere di dieci gradini l'ombra dei gradini, che per effetto del sole, si è allungata sui dieci gradini”. Il miracolo dell'acqua trasformata in vino a Cana fu un *semèion* eccezionale, il primo “segno” compiuto da Yeshù: “Gesù fece questo primo dei suoi *segni* [greco σημεῖον (*semèion*)] miracolosi in Cana di Galilea” (*Gv* 2:11). I giudei chiedevano a Yeshù un miracolo, ovvero – nel loro linguaggio biblico – un “segno”: “I Giudei allora presero a dirgli: «Quale *segno* [greco σημεῖον (*semèion*)] miracoloso ci mostri per fare queste cose?»” (*Gv* 2:18). La traduzione italiana “segno miracoloso” ha solo l'intento di rendere il vocabolo comprensibile al lettore occidentale. Il testo ha solo “segno”.

## Segni e prodigi

In *Sl* 135:9 troviamo la combinazione segni-prodigi<sup>3</sup>: “[Yhvh] operò segni e prodigi [ebraico: תוֹרָא וּמִפְתִּימוֹת (*otòt umofetìm*); greco (*LXX*, qui in 134:9): σημεῖα καὶ τέρατα (*semèia kài tèrata*); latino (*Vulgata*, qui in 134:9): *signa et prodigia*] in mezzo a te, o Egitto, sul faraone e su tutti i suoi servi”. Si noti qui il tanto amato parallelismo ebraico del linguaggio semitico, in cui *lo stesso concetto* viene *ripetuto due volte* con parole diverse: segni ... prodigi. Questa frase (“segni e prodigi”) divenne nella Bibbia un'espressione tipica per indicare l'intervento speciale di Dio: “[Dio] operò *segni e prodigi* in mezzo a te” (*Sl* 135:9). Nelle Scritture Greche il termine “prodigio” (τέρας, *tèras*)<sup>4</sup> non si trova mai solo, ma forma un binomio inscindibile con “segno”, divenendo “segni e prodigi” (σημεῖα καὶ τέρατα, *semèia kài tèrata*): “Molti *segni e prodigi* erano fatti tra il popolo” (*At* 5:12), “Faceva grandi *prodigi e segni* tra il popolo” (*At* 6:8), “Con la potenza di *segni e di prodigi*” (*Rm* 15:19), “Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con *segni e prodigi*”. - *Eb* 2:4.

<sup>3</sup> “Prodigio” è in ebraico מִפְתִּימָה (*mòfet*), in greco è τέρας (*tèras*).

<sup>4</sup> Nelle Scritture Greche il termine greco τέρας (*tèras*), corrispondente all'ebraico מִפְתִּימָה (*mòfet*), indica un evento fuori dall'ordinario che rivela la potenza divina in modo grandioso: “Farò *prodigi* [τέρατα (*tèrata*)] su nel cielo, e *segni* [σημεῖα (*semèia*)] giù sulla terra”. - *At* 2:19.

## Il sabato, segno fra Dio e Israele

Dio dichiara in *Es* 31:16,17: “Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne. Esso è un **segno** [אֹת (ot); greco (LXX): σημεῖον (semèion)] *perenne* fra me e gli Israeliti” (CEI). In modo chiaro ed inequivocabile Dio afferma che lo *shabbàt* è un **segno fra Lui e Israele**, ed è un segno perenne, per sempre.

Riguardo a questo fatto i cosiddetti cristiani hanno assunto posizioni diverse. Nel considerare questa questione si tenga presente – e non lo si dimentichi mai – che il comando divino di osservare il sabato fa parte dei Dieci Comandamenti. Il quarto Comandamento recita:

“Ricòrdati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario ... il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato”. - *Es* 20:8-11.

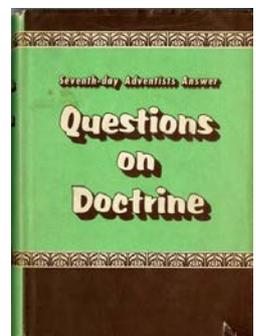
I primi, tra i cosiddetti cristiani, a calpestare questo comando di Dio furono i cattolici, modificando il Comandamento così: “Ricordati di santificare le feste”. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2174: “Gesù è risorto dai morti «il primo giorno della settimana» (*Mc* 16,2) ... In quanto «ottavo giorno», che segue il sabato ... È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore ... «dies dominica», la «domenica»”. Intanto, un “ottavo giorno” non esiste: c'è il settimo, il sabato, che va osservato. Inoltre, Yeshùà non fu risuscitato il primo giorno della settimana; in *Mr* 16:2 è detto solo che le donne si recarono alla tomba di Yeshùà molto presto nel primo giorno della settimana (per noi oggi la domenica) e *Gv* 20:1 specifica che “Maria di Màgdala ... quand'era ancora buio ... vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro” (CEI); tutto ciò che le donne trovarono quella domenica mattina fu una tomba *vuota* (Yeshùà era già stato risuscitato alla fine del sabato, esattamente tre giorni e tre notti dopo la sua morte, come lui stesso aveva predetto; cfr. *La morte e la risurrezione di Yeshùà*). Sempre al n. 2174, il Catechismo della Chiesa Cattolica ha la spudoratezza di citare il filosofo Giustino (100 – 163/167), appartenente ad una chiesa ormai apostata ma dai cattolici fatto santo, che candidamente scrive: “Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole” (Giustino, *Apologia*, 1, 67: CA 1, 188 (PG 6, 429-432); il “giorno del sole” è in verità il giorno del *dio* sole, già osservato dai pagani. C'è tuttavia un dato interessante che il Catechismo della Chiesa Cattolica ci fornisce, suo malgrado, al n. 2057: “[La] forza liberatrice del Decalogo appare, per esempio, nel comandamento sul riposo del sabato, destinato parimenti agli stranieri”. Di fatto i cattolici riconoscono che il quarto Comandamento (diventato per loro il terzo) valeva anche per i non ebrei.

All'estremo opposto dei cattolici ci sono i Testimoni di Geova che dichiarano aboliti tutti e 10 i Comandamenti, insegnando che essi rimangono validi unicamente come principi. Questa stravagante e assurda spiegazione cela il loro rifiuto di osservare il sabato. Se infatti si esaminano tutti e nove i

restanti Comandamenti, si vede come ciascuno di essi richieda un'ubbidienza letterale e non semplicemente l'applicazione di un principio. Ad esempio, non c'è altro modo di ottemperare ai Comandamenti di non assassinare e di non rubare se non ubbidendo, letteralmente. Oppure, si possono forse applicare i loro principi assassinando e rubando? Casomai, si devono applicare *anche* i loro principi, ad esempio non picchiando le persone e restituendo le cose prese in prestito, ma prima di tutto occorre ubbidire. Solo per il quarto Comandamento è possibile, teoricamente, ricorrere all'assurda e antiscritturale scappatoia del "principio", ma sacrificando gli altri nove. Da un certo punto di vista i cattolici fanno meno peggio dei Testimoni, perché riconoscono la validità del sabato (e perfino per i non ebrei), anche se poi non ubbidiscono e onorano il giorno pagano del dio sole.

Tra i cosiddetti cristiani che non osservano il sabato ce ne sono molti che accampano questa giustificazione: il sabato era per gli ebrei. Vero. Lo dice Dio stesso: "Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne. Esso è un segno perenne *fra me e gli Israeliti*" (Es 31:16,17, CEI). Se però costoro si fermassero a riflettere, dovrebbero tener conto che la prima chiesa, la vera e unica chiesa fondata dal giudeo Yeshùà, era composta da giudei e da ex pagani. Se fosse vera la loro considerazione fatta alla leggera, avremmo che oggi, come nel primo secolo, ci sarebbero dei credenti (ebrei) vincolati al sabato e altri credenti (non ebrei) non vincolati. Il che è del tutto contrario sia alla logica che alla realtà della prima chiesa; in più, Dio non è parziale (Dt 10:7; 2Cron 19:7; At 10:34; Rm 2:11). Parlando ai non ebrei divenuti credenti, Paolo dice: "Sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te" (Rm 11:18). L'apostolo paragona i non ebrei a dei rami di un ulivo selvatico innestati nell'ulivo domestico che è Israele e dice: "Tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell'olivo domestico" (v. 24). "Se la radice è santa, anche i rami sono santi ... sei diventato *partecipe* della radice e della linfa dell'olivo" (vv. 16,17). E qui c'è una considerazione da fare che riguarda gli Avventisti del Settimo Giorno, che pure hanno il merito di osservare il sabato.

Secondo la dottrina avventista Dio ha rigettato Israele. Nel loro testo *Questions on Doctrine* (foto) si legge a pag. 242-243: "L'insegnamento che i Giudei come nazione non sono più il popolo eletto di Dio, e che la chiesa Cristiana sia ora l'erede delle promesse è, noi crediamo, una dottrina scritturale sana". La sostituzione di Israele con la chiesa degli Avventisti del Settimo Giorno, oltre che superbamente molto presuntuosa, è assurda e antiscritturale. L'apostolo



**“Dio non ha ripudiato il suo popolo”.**  
- Rm 11:2.

Paolo non parla affatto di ripudio di Israele da parte di

Dio, né tantomeno della sua sostituzione. Tutt'altro. Egli scrive: "Dio ha forse ripudiato il suo popolo? **No di certo!**" (Rm 11:1). Paolo è chiarissimo: "Per quanto concerne

l'elezione, **sono amati** a causa dei loro padri; perché **i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili**".  
- Rm 11:28,29.

La sostituzione non riguarda Israele, ma solo quei giudei - che Paolo chiama metaforicamente "rami" - che nel primo secolo non accolsero Yeshùà come Messia: "Se **alcuni** rami sono stati troncati, mentre tu, che sei olivo selvatico, sei stato innestato al loro posto e sei diventato partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non insuperbirti contro i rami; ma, se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te ... Dio ha la potenza di **innestarli di nuovo**. Infatti se tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell'olivo domestico, **quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo** ... fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto *in una parte d'Israele*, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e **tutto Israele sarà salvato**". - Rm 11:17,18,23-25.

Tornando al sabato come segno, un altro errore che fanno gli Avventisti del Settimo Giorno è quello di fare l'equivalenza segno = sigillo, reputando la domenica quale "marchio" negativo. Secondo la dottrina avventista, l'apocalittico dragone rappresenta la Roma pagana, la bestia che sale dal mare è il papato, la bestia che sale dalla terra è l'America protestante e il marchio della bestia è l'osservanza della domenica (Ap 12:3;13:1,11,16). – Cfr. Ellen G. White, *Il gran conflitto*, pagg. 321, 327, 328.

La domenica è certo una festività pagana che era dedicata al dio sole, ma nulla c'entra con il marchio di cui parla l'*Apocalisse*. Il sabato, poi, è detto nella Bibbia "segno", e mai sigillo.

Ma che dire del fatto che Dio stesso definisce il sabato un segno tra Lui e *Israele*? Si legga bene il quarto Comandamento: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno, il tuo Dio; non farai in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, **né il forestiero che è dentro alle tue porte**" (Es 20:8-10, ND). Se ancora non è chiaro, si legga Lv 24:22: "Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio" (cfr. Es 12:49; Nm 15:16). I credenti non ebrei di ieri e di oggi, i rami selvatici innestati nell'ulivo domestico d'Israele, sono solamente rami che sostituiscono solo quelli giudaici recisi perché privi di fede, ma essi ricevono la linfa da Israele. Non sostituiscono di certo l'intero ulivo. Né può pretendere di farlo una chiesa sorta negli U.S.A. appena un secolo e mezzo fa.